

Ottobre 1996

73

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 13

NOTIZIE 43

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Ottobre 1996

73

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 13

NOTIZIE 43

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Una vita lietamente donata	»	5
Quando l'uomo è in pericolo ...	»	7
SCAMBI		
Che ne diresti dei Saveriani nel WEB?	»	13
Mondialità, un nome nuovo per dire la missione	»	18
Etre sel et lumière!	»	19
Docebo iniquos vias tuas ...	»	21
Quando manca la terra sotto i piedi	»	23
Matebeh'	»	25
All'insegna del nuovo	»	26
Visita al Mozambico	»	29
Il Centro Giovanile B. Conforti	»	33
Quasi la nostra stessa vicenda	»	34
Una famiglia che cresce bene	»	37
Dal Segretariato della Formazione	»	38
Dal Segretariato dell'AMeVeL	»	40
NOTIZIE	»	43

Carissimi fratelli,

abbastanza spesso, quando si discute tra noi sulla opportunità di operare una più coerente comunione dei beni all'interno della comunità in vista della fraternità e delle opere apostoliche, si sente dire che non è bene mettere tutto in comune perché ciò "toglie l'incentivo" alla ricerca dei fondi e allo spirito d'iniziativa apostolica: alcuni confratelli starebbero con le mani in mano perché, tanto, altri troverebbero i fondi per loro...

Cosa esprime questa obiezione? Quale idea di missione ci sta dietro? Sembra quasi di essere riportati ad una visione arcaica come quella descritta da P. Manna già nel lontano 1929: "Oggi parlare di missioni è quasi come parlare di danaro... È davvero preoccupante vedere come l'idea della indispensabilità del danaro sia entrata nella mente dei missionari odierni" (Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione, EMI, Bologna 1979, p.95). "Che cosa si è ottenuto con questo sistema di finanziamento delle missioni? ... Si sono ottenute delle comunità di cristiani dipendenti dai sacrifici, dagli sforzi degli altri. Abbiamo abituati i cristiani più a ricevere che a dare" (ivi, p. 97).

È un'idea di missione che implica il falso presupposto che per evangelizzare ci sia bisogno di molte opere. Ma "tali opere servono a fissare sempre meglio il carattere straniero delle missioni ed a nascondere Gesù Cristo. ... Rallegrerebbero tante belle opere se rappresentassero la fioritura spontanea della fede, della carità, della generosità dei neofiti; se fossero dipendenti da elementi nativi e per i nativi, ma c'è poco o niente di ciò" (ivi, p. 90).

Abbiamo presente che l'essenziale dell'evangelizzazione è l'annuncio e la testimonianza e questa è proporzionale alla capacità di darsi, più che a quella di dare? Abbiamo presente che l'obiettivo dell'annuncio è creare persone con cuore nuovo, più che con interessi rafforzati?

Inoltre: quale spirito missionario sta dietro a questa espressione? La vita missionaria non si basa sulla scelta di fede e sul

disinteresse personale per l'affermazione degli interessi del Regno di Dio? Se anche per fare apostolato abbiamo bisogno di incentivi e riconoscimenti alla persona, in che cosa sta la differenza tra la fede in Dio e l'autoidolatria? Con questo principio occorrerebbe che dessimo un premio a chi celebra l'eucarestia, a chi medita e predica, a chi cura la formazione delle persone e delle comunità... E quale tipo di incentivo? Un po' di soldi, qualche vacanza, un riconoscimento pubblico nei bollettini interni, un viaggio di piacere...? Dovremmo incentivare la sequela e la fedeltà alla vocazione con mezzi che tendono piuttosto alla distrazione da essa? E come possiamo sperare di creare comunione nella Congregazione e nella Chiesa, con strumenti che tendono a dividere confratelli e comunità?

A quanto pare, le questioni economiche ci dividono tanto perché, legato con il denaro, c'è un potere che ci è caro avere e mostrare. Vogliamo il nostro dominio: la nostra parrocchia, le nostre opere, i nostri poveri... Che ci siano queste tendenze e che qualcosa di queste motivazioni s'infiltri sempre nel nostro operare, non c'è da meravigliarsene. Ma il giustificarlo e farne il criterio per il nostro comportamento, come accettarlo? Credo che sarebbe onesto riconoscere chiaramente che molto spesso il desiderio di gestire i nostri soldi per le nostre iniziative è legato al desiderio della nostra affermazione, più che alla compassione verso i bisognosi. (Se fosse questo il motivo che ci muove, che difficoltà troveremmo a mettere in comune oppure far sì che altri soccorrano i poveri, sia pure con i fondi da noi ricevuti?).

La testardaggine con la quale ci si accanisce a difendere il diritto di decidere sul proprio denaro (che poi non è "proprio", ma semplicemente dato attraverso noi), anche quando crea chiaramente differenze di "potere" con altri confratelli e divisioni all'interno della chiesa locale, mi appare sempre più chiaramente come pretestuosa. Se fosse vero che, eliminata la gestione propria, "manca l'incentivo" ad operare, dovremmo riconoscere che l'impostazione stessa del nostro apostolato è pagana.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

UNA VITA LIETAMENTE DONATA

Il 23 maggio venivano uccisi in Algeria sette monaci Trappisti. Il 1° agosto moriva in un attentato il vescovo di Oran, Pierre Claverie. Salgono così a 19 i religiosi/e uccisi in due anni in Algeria. Pubblichiamo il testamento spirituale di Padre Christian Marie de Chergé, priore di Notre-Dame d'Atlas (uno dei monaci uccisi). E' un modo per ricordare questo popolo e questa Chiesa e, nello stesso tempo, per rendere disponibile a tutti una pagina di alta umanità e spiritualità.

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a quel Paese.

Che essi accettassero che il Padrone unico di ogni vita non può essere estraniato da questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di questa offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha prezzo più alto di un'altra. Non vale di meno né di più. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per considerarmi complice del male che sembra, ahimé, prevalere nel mondo, e anche di quello che mi può colpire alla cieca. Mi piacerebbe, se venisse il momento, di avere quello sprazzo di lucidità che mi permetterebbe di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse ferito.

Non posso auspicare una morte così. Mi sembra importante dichiararlo. Infatti non vedo come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che forse chiameranno la «grazia del martirio», doverla a un alge-

rino qualsiasi soprattutto se questi dice di agire nella fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. So bene il disprezzo del quale si è arrivati a bollare gli algerini globalmente presi. Conosco anche le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia.

È troppo facile mettersi la coscienza in pace identificando questa religione con gli integristi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam per me, sono un'altra cosa, sono un corpo ed un'anima. Ho proclamato abbastanza, credo, davanti a tutti, quel che ne ho ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre (tutta la mia prima Chiesa), proprio in Algeria e, già allora, con tutto il rispetto per i credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno considerato con precipitazione un naif o un idealista: «Ci dica adesso quel che pensa!». Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. In questo Grazie in cui è detto tutto, ormai, della mia vita, comprendo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di questa terra, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, centuplo accordato secondo la promessa! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo Grazie e questo Addio. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Inshallah.

P. Christian Marie de Chergé
Algeri, 1 dicembre 1993 - Tibhirine, 1 gennaio 1994

Osservatore Romano, 1 giugno 1996

QUANDO L'UOMO È IN PERICOLO IL CRISTIANO NON PUÒ DISERTARE

«Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze... L'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente. La communio sanctorum parla con voce più alta dei fattori di divisione. Il martyrologium dei primi secoli costituì la base del culto dei santi... In questi anni si sono moltiplicate le canonizzazioni e le beatificazioni. Esse manifestano la vivacità delle Chiese locali, molto più numerose oggi che nei primi secoli e nel primo millennio. Il più grande omaggio che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarà la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tante lingue e razze che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana». (Tertio Millennio adveniente n. 37). Riportiamo qui sotto l'intervento dell'Arcivescovo di Algeri.

Uno dei motivi determinanti della nostra presenza in Algeria è la possibilità di vivere un rapporto umano e spirituale con gli interlocutori musulmani. La crisi che stiamo vivendo ha costretto molti di noi ad abbandonare gli abituali luoghi di incontro e di servizio e, in altre zone, a vivere le visite e i rapporti con gli amici con maggiore riservatezza e discrezione. Si sono inoltre spezzati legami che è stato necessario sostituire con contatti epistolari, telefonici, ecc. La crisi ha però anche approfondito i rapporti con i nostri interlocutori musulmani, ovunque è risultato possibile mantenerli. In questo momento di crisi, in effetti, molti si pongono interrogativi fondamentali su se stessi, sulla loro identità religiosa e culturale sull'islam, su Dio, sul posto della donna nella società, sul rapporto fra lo Stato e la religione o sul legame fra coscienza e religione. Il tempo della «persecuzione» o della «prova» è il tempo della più grande verità nell'incontro e dello scambio più profondo. È anche un

appello alla fedeltà. Riportiamo di seguito alcune testimonianze che esprimono questa convinzione.

«Molto spesso la tenerezza di Dio ci giunge attraverso i gesti delicati dei nostri amici che si esprimono in molteplici modi: con una visita, un invito alla prudenza, una comunicazione telefonica, un piccolo acquisto fatto al nostro posto, un accompagnamento, una lettera. Questa amicizia diviene completa quando giunge alla condivisione dei dolori e delle gioie e alla ricerca congiunta delle fedeltà da inventare nei momenti difficili. "Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore" (Sir 6,15) (Lettera dei Vescovi alle comunità cristiane dell'Algeria, 13.1.1996).

Questa amicizia fra cristiani fa esistere la nostra Chiesa in modo molto concreto, molto forte. Quando s'instaura con interlocutori algerini, essa fa giungere il Regno di Dio che «è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio» (Redemptoris Missio, n. 15).

«Nella prova che sosteniamo il nostro rapporto con gli algerini si approfondisce. La Chiesa acquista, grazie alla sua fedeltà e alla sua solidarietà con la sofferenza del popolo, una nuova legittimità. Essa conferma il suo impegno d'indipendenza... In questa crisi, tuttavia nascono aspetti nuovi e positivi. L'individuo emerge dal gruppo con le sue opinioni, le sue scelte e il suo desiderio di libertà, anche in materia religiosa poiché l'islam è attraversato da correnti diverse e antagoniste, che vanno fino all'anatema e all'assassinio. Il pluralismo sta diventando poco a poco un elemento della società mentre prima il conformismo dominava e faceva della differenza una "fitna". Sono in molti a rifiutare sempre più la chiusura delle frontiere e delle menti. Oggi si ricusa la violenza con maggiore determinazione poiché se ne avvertono meglio gli effetti devastanti...» (Monsignor Pierre Claverie, Vescovo di Oran - Partage 1996, p. 34).

Prendere parte alle opere di riconciliazione.

La nostra presenza è motivo di discordia, alcuni infatti la contestano al punto da organizzare attentati contro di noi. Questi attacchi contro la nostra comunità rendono la nostra presenza ancora più manifesta.

Noi l'abbiamo percepito chiaramente dopo il rapimento dei sette monaci e soprattutto dopo la loro immolazione. Fino ad allora la comunità era conosciuta soltanto dai cristiani e dagli abitanti delle vicine Tibhirine e Médéa. Il rapimento dei monaci e la loro esecuzione l'ha fatta conoscere a tutta la società algerina.

Ognuno è stato così costretto ad assumere una posizione riguardo a tale rapimento. Pochi sono stati coloro che hanno reagito meravigliandosi del fatto che dei monaci cristiani avessero cercato di vivere fra musulmani.

La maggior parte dei musulmani algerini ha invece pregato con noi affinché Dio preservasse la vita dei monaci e intenerisse il cuore dei loro rapitori. Poi, dopo l'annuncio della loro morte, ha vissuto con noi la costernazione, la condanna e la vergogna che tale crimine ha suscitato.

In una società in cui la storia ha spesso fatto sentire la presenza cristiana come un elemento straniero di origine coloniale, le prove vissute insieme obbligano molte persone a considerare il nostro diritto a essere presenti.

Essendosi accresciuto con il pluralismo il desiderio di apertura al prossimo, la presenza cristiana è oggi percepita da molti come un elemento che contribuisce al rispetto della diversità. Possiamo dunque prendere parte all'evoluzione che conduce una società intera a cercare una pace vera, che rispetti le diversità e crei una comunione.

Le nostre prove, vissute senza spirito di vendetta e nell'apertura al perdono evangelico, contribuiscono alle opere di riconciliazione, di pace.

«La mia ragione di vita è di cercare di essere un segno di riconciliazione, di unità laddove io vivo e lavoro. E di essere anche un segno di perdono. In questo momento vi è molto rancore, molto odio. Io vorrei contribuire a fare riscoprire il valore del dialogo, a imparare a chiedere e a offrire il perdono a tutti» (Suore Agostiniane Missionarie spagnole, 07.10.1994 quindici giorni prima della loro uccisione).

«È stato necessario rimanere fermi nel nostro rifiuto a identificarci con "una o l'altra parte, e restare liberi per contrastare pacificamente" le armi e i metodi della violenza e dell'esclusione. Rimanere ciò che siamo in questo contesto significa annunciare concretamente un Vangelo d'amore per tutti che

implichi il rispetto della diversità. Questa è veramente una buona novella! L'accresciuta prossimità dei nostri vicini e la loro accettazione di ciò che siamo ci fanno accogliere il messaggio che proviene da essi. Una felicità fatta per crescere!» (Fratello Christian, Priore della trappa di Tibhirine, 21.11.1995).

«In Algeria scopriamo e attuiamo la riconciliazione nel rapporto fra uomini di religione diversa, il che rappresenta un ampliamento considerevole dei confini della missione. Non si tratta più soltanto di esortare gli altri a trovare il proprio posto fra noi, il che è già di per sé una grande gioia, ma anche di accogliere e di mettere in pratica il dono di Dio che è offerto a tutti, indipendentemente dall'identità religiosa...» (Lettera dei Vescovi alle comunità cristiane dell'Algeria, 13.01.1996).

Vivere con tutto il popolo la resistenza al progetto disumano che alcuni vogliono imporre

È tipico del terrorismo cercare di imporre con il terrore a un gruppo umano le scelte fatte da una minoranza e rifiutate dalla maggioranza.

Per l'Algeria si tratta soprattutto delle scelte fatte da una minoranza di fanatici dell'integralismo islamico violento, sebbene esistano anche altri gruppi che ricorrono alla violenza. Il loro progetto disumano mira a sottomettere tutta la popolazione alla loro concezione della vita, della società e della religione.

Essi cercano di imporre con il terrore questo progetto arcaico e disumano agli scrittori e ai giornalisti che la pensano in modo diverso, alle donne che hanno un'altra concezione della condizione femminile, ai credenti musulmani che scelgono l'islam del rispetto dell'altro e della non-violenza e ai semplici cittadini che devono piegarsi a una lettura unica e coercitiva dell'islam. Affrontare come cristiani la minaccia che grava sui non-musulmani (considerati infedeli e nemici dell'islam) significa prendere parte con tutta la società alla resistenza al progetto disumano che si cerca di imporre.

Siamo nella stessa situazione in cui si trova la maggior parte degli algerini. Insieme con loro desideriamo vivere questa resistenza anche in futuro. In essa vediamo un appello particolarmente espressivo della vocazione della nostra Chiesa. In

Algeria, e in generale nel Maghreb, noi non siamo una Chiesa per i cristiani, ma una Chiesa di cristiani che desiderano vivere un rapporto evangelico con i magrebini musulmani.

L'amore che porta a rischiare la propria vita per il popolo

«Il posto della Chiesa è su tutte le linee di frattura, fra i blocchi umani e all'interno di ogni essere umano, ovunque vi siano ferite, esclusioni, emarginazioni. Quando l'essere umano è in pericolo, il cristiano non può disertare» (Monsignor Pierre Claverie, *Le Lien*, Oran, maggio 1996).

Da quando il terrore islamico minaccia quotidianamente la nostra vita, è impossibile non serbare nel cuore questa frase di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Noi riceviamo tutti i giorni inviti alla prudenza da parte degli ambasciatori, delle nostre famiglie, delle Congregazioni religiose e anche dei nostri amici algerini. Tali pressioni sono aumentate durante questa estate. Noi diamo però molta importanza alla coerenza della nostra situazione ad alto rischio con tutto il messaggio evangelico. Il tema del Buon Pastore, del servo sofferente, della «sequela Christi» lungo il cammino della Croce, motiva ogni giorno la nostra decisione. La celebrazione dell'Eucaristia alimenta la nostra offerta di vita e le conferisce la forza della fedeltà quotidiana.

Vivere le beatitudini

Mai così tanto come in questa crisi ci è stato chiesto di pregare per la pace, insieme con tutto il popolo. Molte persone nella tradizione musulmana esitano a fare appello alla preghiera dei non-musulmani che sono spesso considerati degli infedeli la cui preghiera non avrebbe valore. La gravità della crisi che attraversa il Paese invita tutti i credenti di buona volontà a infrangere le barriere confessionali e a unirsi nella preghiera. I nostri amici ci chiedono oggi di pregare per la pace.

Come cristiani, ci troviamo in una situazione di dipendenza radicale rispetto alla società algerina. Ciò fa di noi dei poveri, non nel senso materiale del termine, ma nel senso che non abbiamo alcun potere nelle nostre mani, che dipendiamo radicalmente dalla società maggioritaria. Questa condizione di uo-

mini e di donne senza una vera difesa si è acuita con le minacce dei gruppi armati alla nostra vita. Tuttavia, per grazia di Dio, abbiamo spesso potuto accettare questa esistenza disarmata come un dono del Signore che ci consegna ai nostri fratelli, come ha fatto Gesù assumendo la sua condizione umana, senza alcun potere davanti alle autorità ebraiche o romane del suo tempo. Pensiamo che Dio ci dia così la possibilità di accogliere e di vivere le Beatitudini. Vi sono alcune situazioni umane che sono, in qualche modo, un ambito naturale per le Beatitudini. Il testo di Matteo fa riferimento a una di queste situazioni: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati». Esistono anche tempi di persecuzione: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia... Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

La nostra situazione attuale in Algeria è atta a far crescere in mezzo a noi i frutti delle Beatitudini. Questi luoghi e questi tempi per vivere le Beatitudini sono aperti anche a tutti quegli algerini, uomini e donne, il cui cuore è disposto a ricevere il dono di Dio.

Henri Tessier, Arcivescovo di Algeri

Osservatore Romano, 21 agosto 1996

ENGLISH SUMMARY

The Testament - "*to be opened in the event of my death*" - of murdered monk Fr. Christian de Chargé, Superior of Notre-Dame Atlas monastery, and one of the seven Trappists killed by Algerian terrorists on 23rd May is a moving testimony of a life given to God and to Algeria. The second article underlines the need both for Christians and Muslims to become part of the process of reconciliation, to live and resist with all the people of Algeria the dehumanizing programme which a minority wish to impose on the majority by force of terrorism and arms and to rediscover the force of the biblical beatitudes: "Happy are you when people abuse you and persecute you and speak all kinds of calumny against you on my account. Rejoice and be glad, for your reward will be great in heaven; this is how they persecuted the prophets before you."

SCAMBI

CHE NE DIRESTI DEI SAVERIANI NELLA WEB?

Recentemente sono apparsi su Commix gli indirizzi di posta elettronica (E-mail) di vari Saveriani: vorremmo ringraziare chi li ha forniti e offrire qui alcuni pensieri per una riflessione e possibili attuazioni in questo nuovo settore della comunicazione.

The sx: da E-mail exchanger a Server?

Iniziamo con alcune semplici informazioni e proposte che non intendono essere esaustive ma possono essere utili per sondare le possibilità di collegamento a Internet nelle diverse missioni in cui siamo presenti.

La posta elettronica (conosciuta come E-mail) offre la possibilità attraverso un Server/Provider (che può essere una università, un ente pubblico o privato) di inviare e ricevere comunicazioni (mails) tra diversi computers sparsi per il mondo. La grossa differenza e vantaggio rispetto ad altri sistemi di comunicazione (come fax e telefono) è che il testo (mail) non è inviato diretta-

mente al destinatario - necessitando così di una chiamata intercontinentale se il destinatario sta all'altro polo del mondo - ma al proprio Server attraverso il quale giunge direttamente al destinatario: ciò fa sì che con la spesa di una semplice telefonata locale al proprio Server si possano inviare messaggi a persone sparse per il mondo intero. Da qualche tempo tra noi saveriani ci scambiamo E-mail e questo articolo stesso scritto in Giappone è stato inviato per commenti e proposte agli amici di Chicago, Taiwan, Londra, Messico, Brasile e...Italia; la comunicazione avviene in "tempo reale" (cioè il destinatario riceve subito il messaggio inviatogli) e ciò velocizza non poco l'informazione oltre a contenere le spese. Per accedere a questo si necessita di un computer fornito di modem (basta un semplice lap-top o un pocket-size pc) da connettere al telefono e di un Server (una BBS in gergo). Il Server può fornire il servizio gratuitamente (come nel caso di università o enti pubblici) mentre nel caso di un privato (una ditta) occorre pagare un canone di abbonamento annuo o mensile. Si apre qui

una prima possibilità da sondare. Non in tutti i Paesi del mondo esistono già ditte che facciano da Server, ma in molti Paesi esistono università e ambasciate che sono già connesse a Internet: ci si potrebbe interessare per avere come religiosi o diocesi un accesso (gratuito nel caso di università e ambasciate) a Internet. Le diocesi, le conferenze episcopali e gli ordini religiosi stessi possono anche diventare Server a se stessi. Questo comporta una certa spesa in hardware (computer e affini) ma permette a tutti i membri di accedere a Internet praticamente gratis cioè evitando le spese di canone del Server privato e con la sola spesa di una telefonata locale. Se per esempio la Conferenza Episcopale della Sierra Leone (o la diocesi di Makeni) diventa Server, ogni saveriano fornito di computer e modem in Sierra Leone può avere accesso a Internet con la sola spesa di una telefonata nella capitale.

A Xaverian-net: what for?

Ma le possibilità di Internet sono ben più vaste del semplice scambio di posta elettronica. Attraverso Internet si accede ad una rete di informazioni in continua crescita mondiale: nel 1995 avevano accesso a Internet 180 nazioni e 30 milioni di computers e si prefigura che in 4 anni ogni paese vi avrà accesso con circa 100 milioni di computers connessi nel 2000. Con Internet si accede a informazioni fornite sia da enti

pubblici (università, agenzie...) che privati (giornali, magazines) o anche da semplici individui attraverso la loro Home page. La Home page è un luogo-sito nella cosiddetta WWW (World Wide Web, detta anche Web) attraverso il quale un ente pubblico o un semplice privato può immettere informazioni alle quali tutti possono avere accesso. È, per capirci, come pubblicare le proprie informazioni su una rivista che può essere letta da tutto il mondo dei computer. Esistono oggi nel solo settore cattolico magnifiche Home pages (quella del Vaticano è tra le prime cinque nella graduatoria mondiale e riporta migliaia di foto dei musei vaticani e affini) e c'è anche una agenzia (La Catholic Connection) che riporta tutte le Home Pages cattoliche connesse alla Web (si trova in <http://205.231.17.3/~catholic/main>) nella quale compaiono già molti ordini religiosi e missionari e alla quale si potrebbe aggiungere... la Home page dei Saveriani! Visto che qui in Giappone il nostro Server ci offre la possibilità di fare una Home page gratuita, stiamo pensando di organizzarne una provvisoria locale verso un futuro in cui i Saveriani saranno rappresentati ufficialmente nella Web così come attualmente lo sono i Gesuiti e... i Comboniani! La "Catholic Connection" sopra menzionata offre, oltre agli indirizzi dei vari ordini religiosi, diocesi e enti cattolici nella WWW, anche la possibilità di comunicare con sacerdoti, di ini-

ziare un dialogo vocazionale, di avere informazioni circa la storia, spiritualità, luoghi e settori di attività dei diversi ordini religiosi. Per noi saveriani una Home page centrale (alla D.G.) e connessa ad una rete di Home pages nelle diverse Regioni e dei singoli potrebbe servire al seguente duplice scopo. Il primo rivolto all'esterno e aperto a tutto il mondo di Internet è quello di far conoscere la nostra congregazione, la sua origine e spiritualità, di offrire informazioni dalle diverse missioni, riflessioni sui fatti a partire dalla missione, indirizzi E-mails a cui comunicare per un dialogo vocazionale, iniziare e diffondere campagne per la giustizia e la salvaguardia dei diritti ecc. Ogni Regione potrebbe poi diffondere notizie riportate da altre Regioni traducendole nella lingua locale. Eventi locali come quelli recenti in Sierra Leone o del Burundi potrebbero essere subito fatti conoscere a migliaia di persone nel mondo. Anche un qualcosa di simile alle "notizie flash" di interesse però non solo saveriano ma pubblico (delle Hot-news per capirci) potrebbe apparire in queste home-pages... ampliando così notevolmente la possibilità di pubblicizzazione delle nostre attività, iniziative, riflessioni missionarie. Il secondo scopo concerne la comunicazione saveriana interna. Le Home pages offrono infatti anche la possibilità di un accesso riservato ai soli membri di un gruppo (attraverso un pass-word in-

dividuale segreto) e questo mezzo potrebbe essere usato per la comunicazione saveriana interna. Su queste pagine potrebbe apparire la versione elettronica di Commix e notizie interne, ma anche temi di interesse e dibattito comune sui quali via E-mail ogni saveriano potrebbe intervenire. A differenza dei fax, telefoni e anche di Commix queste "Talk pages" hanno infatti la caratteristica di apertura simultanea a più partecipanti favorendo così lo scambio di pareri in "tempo reale" tra varie persone situate in diversi continenti. In congregazione queste pagine potrebbero servire sia al confronto su temi di interesse comune, come ad esempio riflessioni su una lettera della D.G. e scambio di opinioni e contributi per la "Ratio Missionis", sia per la preparazione di incontri nazionali e internazionali per il vari segretariati e capitoli. Usufruento di questo mezzo, la comunicazione tra i singoli e tra le Regioni ne verrebbe sicuramente arricchita.

Is "hyper-reality" reality?

La domanda che forse in molti si pongono oggi, e pensiamo soprattutto ai confratelli che vivono in zone tra le più povere del mondo, e che ci poniamo anche noi è quella della necessità, utilità e delle implicazioni etiche di questa nuova frontiera della comunicazione. Che i computer stiano invadendo la nostra vita è un fatto non solo nei paesi

sviluppati ma di rilevanza mondiale. Il mezzo, cioè il computer, non è neutro così come non lo sono la televisione, la radio o il telefono. Se il computer sta oggi allargando il fossato della disparità economica e sociale tra le persone e i popoli, dall'altro lato offre anche la possibilità di restringere questo fossato superando le barriere locali e nazionali che configurano e limitano la comunicazione offrendo accesso all'informazione a chiunque indipendentemente dalla nazionalità o status sociale. La grossa novità di Internet è che l'informazione fornita da un gruppo o da individuo non è mediata da nessuna agenzia e questo comporta una crescita di libertà e di responsabilità: libertà di accesso a informazioni che le nazioni e le agenzie di stampa oggi monopolizzano, controllano e filtrano; responsabilità nell'accesso (non tutto quello che c'è nella Web è santo così come non è santo tutto ciò che esiste a questo mondo) e nella diffusione di notizie. In gergo il tipo di comunicazione della WWW è definita "hyper-reality" in quanto ciò che appare sullo screen del computer è scritto e letto col linguaggio dello hyper-text. Di fatto però questa hyper-reality sta oggi diventando sempre più realtà quotidiana per un crescente numero di persone a livello mondiale. I problemi che comporta questo nuovo tipo di media sono vari, ma non si può negare che nuove possibilità della comunicazione si

stiano aprendo attraverso questo nuovo strumento. In altri termini quello di Internet si prefigura come uno dei "nuovi areopaghi" della missione e questo crediamo possa interessarci come missionari ad gentes. La finalità specifica del nostro Istituto, cioè l'annuncio della Buona Novella del Regno ai non cristiani non verrebbe fuorviata da una nostra presenza in Internet, anzi attraverso questo mezzo potremmo raggiungere persone oggi non raggiungibili e anche la dimensione della incarnazione e località della nostra vocazione non verrebbe sminuita. Ognuno infatti continuerebbe la sua attività nelle diverse località ma arricchita dallo sharing delle diverse testimonianze e dalla comunicazione di altri nelle diverse località. Si tratta, in definitiva, di una opportunità già messa in opera da altri istituti religiosi e missionari e che potremmo cominciare a prendere in considerazione non solo come singoli ma come Istituto.

From the forest drums to... solidarity!

Se la tecnologia di Internet è nata dalle esigenze della "difesa" militare americana, la sua diffusione e sviluppo è dovuta al settore privato e soprattutto ai singoli individui. Questo crediamo sia un paradigma importante anche per la diffusione di questo nuovo mezzo e delle sue potenzialità nell'ambito saveriano. In

altre parole, se chiediamo alla Congregazione una attenzione a questo "nuovo areopago", siamo anche coscienti che per la realizzazione di una Xaverian-web siano necessari soprattutto l'interesse e lo sforzo dei singoli saveriani sparsi per il mondo e impegnati nei diversi settori di attività. Alla Direzione Generale e alle Regioni chiederemmo di sondare le possibilità locali di realizzazione e di accesso alla rete Internet, invitando i singoli a contribuire al suo sviluppo offrendo notizie, informando sulle realtà locali e anche... aprendo Home-pages. Siamo coscienti che oggi molte zone dove operiamo non sono collegate ad una linea telefonica e per chi vive nella povertà e nello sfruttamento la presenza dei Saveriani nella World Wide Web può sembrare una realtà remota e, perché no?, anche elitaria. Non c'è però elitarismo nelle nostre intenzioni; tutt'altro. La nostra "stance" può essere riassunta nelle parole di una lettera privata di mons. Biguzzi a uno di noi. Scrive il vescovo: "Purtroppo internet non è ancora arrivato in Sierra Leone; c'è solo qualche fax nella capitale. In quanto a sistemi di comunicazione moderni siamo poco più avanti dei tamburi. Naturalmente questo non è un giudizio sui grandi valori della nostra gente". Siamo convinti non solo dei valori dei diversi popoli, ma crediamo che Internet presenti una nuova

possibilità per far conoscere la loro voce, le loro sofferenze e fatiche diventando così anche uno strumento di speranza. Speranza che la "voce dei tamburi" sia raccolta da qualcuno, diffusa ad amici via lettera, telefono o fax, trasformata in un hypertext digitandola su un computer, e letta da migliaia di persone che possono diffonderla a loro volta nel proprio ambiente, per ritornare alla foresta arricchita dalla solidarietà di questi amici. Dal tamburo al modem il passo è più breve di quanto forse pensiamo: richiede impegno, cordialità e creatività e questi sappiamo che a noi saveriani non mancano.

*P. Giorgio Beretta
(berettag@tau.bekkoame.or.jp)*

*P. Giuseppe Mateucig
(pino@iis.sinica.edu.tw)*

*P. Raffaele Piras
(radiocul@red2000.com.mx)*

*P. Stefano Raschietti
(rasquio@br.homeshopping.com.br)*

*P. Vittorio Falsina
(fal8@midway.uchicago.edu)*

*P. G. Paolo Succu
(sgpaolo@gem.bekkoame.or.jp)*

*P. Andrea Bonazzi
(andreab@tau.bekkoame.or.jp)*

*P. Sandro Dell'Orto
(ale@sx260fin.demon.co.uk)*

*sottoscritta anche da
Mons. Giorgio Biguzzi*

MONDIALITÀ UN NOME NUOVO PER DIRE LA MISSIONE

Ad Assisi, dal 24 al 28 agosto si è svolto il 25° Convegno Nazionale CEM dal tema: Il nomade e la bussola. Il viaggio: metafora della relazione educativa. Abbiamo oltrepassato la soglia dei 300 partecipanti; il Ministero della P.I. è stato rappresentato al Convegno dal Sottosegretario Dr.ssa Albertina Soliani, incaricata speciale per l'educazione interculturale. Il Prof Duccio Demetrio ha tenuto la prolusione.

Vale la pena richiamare, brevemente, che cosa intende il CEM per *educazione alla mondialità*, termine quest'ultimo, che sta raggiungendo il livello dell'inflazione, come è già avvenuto per il termine "sviluppo", che l'Enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI del 28 marzo 1967 definiva come il "nome nuovo per dire la pace".

Cento e uno organismi parlano di mondialità, ma molti danno l'impressione di essere al di fuori del seminato. Il termine "mondo", (dove "mondialità") corrisponde nel testo biblico, primo e secondo testamento, al greco "cosmos": questa splendida *casa dell'uomo* descritta nei versi del salmo 104 è cantata nel Cantico delle Creature; questa estre-

ma bellezza che strappò al Creatore il grido di stupore, richiamato nel testo della Genesi (Cap. 1 e 2), ogni volta che la sua onnipotenza si riposava di fronte ai prodigi usciti dal suo "braccio destro".

Nel Secondo Testamento, poi, la tenerezza di Dio per il "mondo", inteso ancora una volta come "casa degli uomini", è riassunto da Giovanni nell'affermazione sconcertante: "Dio ha tanto amato il *mondo* da dare il suo *Unico Figlio*" (Gv 3, 16). Il termine "mondo" in questa accezione è seminato in tutte le pagine del Nuovo Testamento.

È l'uomo, dunque, colto nella sua identità nativa, abitante sotto qualunque cielo, appartenente a qualsiasi "razza" (mi si permetta questa parola proibita) l'oggetto primo dell'*educazione alla mondialità*. Si tratta, dunque, di *educare l'uomo all'uomo*.

Si tenta di *educare alla mondialità* (perché il tentativo è immane) nella misura in cui: L'altro da me si erge davanti a me come soggetto di cultura e di diritto; L'altro da me rappresenta, nella sua differenza, il connotato specifico della sua iden-

tità; L'altro da me è considerato come una "via arata da Dio" quando si dispone all'atto del culto.

Il termine "educazione alla mondialità" è dunque sinonimo di: *Educazione all'interdipendenza* come presa di coscienza di un fatto oggettivo e di un obbligo etico; *Educazione alla convivialità delle differenze* come accettazione della condivisione dei beni primo dei quali il patrimonio culturale; *Educazione all'intercultura* intesa come confronto aperto che mi porti, sul piano della più assoluta razionalità, ad accettare una relativizzazione delle mie certezze filosofiche e religiose tenuto conto che la loro formulazione è necessariamente condizionata dall'evolversi della cultura; infine l'educazione alla mondialità è sinonimo di *educazione interreligiosa*

nella misura in cui l'opera cristiana della missione alle genti esige: una preparazione previa di conoscenze approfondite in antropologia culturale; una seria preparazione nella lingua parlata dalle genti visitate; l'umile e ardita proposta della sconvolgente rivoluzione del vangelo.

È all'interno di questi valori che si è mosso - come nel suo bagno naturale - quanto il CEM si è proposto di dire e di fare quando, nel Convegno Nazionale di Assisi, ha trattato del "Viaggio come metafora della relazione educativa".

La missione è metafora di una relazione educativa o, semplicemente, non è.

*P. Domenico Milani
Brescia, agosto 1996*

ETRE SEL ET LUMIERE!

Synode de Pala (Tchad)

C'était en décembre 1990 que notre Eglise de Pala prenait la route qui allait la conduire vers un chemin inconnu, un chemin nouveau. Synode, en effet, signifie «en chemin» et nous avons marché pendant cinq ans, comme le peuple d'Israel, pour arriver là où le Seigneur voulait nous conduire. Au début du Synode nous

avons réfléchi sur les joies et les peines de tous nos frères et soeurs du Mayo Kebby; car les joies et les peines, les souffrances et les espoirs des hommes qui nous entourent sont les joies et les peines, les souffrances et les espoirs de nos frères les chrétiens (cfr. GS 1).

C'était beau car on se rendait com-

pte que le chemin de l'Eglise est le chemin que l'homme parcourt chaque jour. Nous avons trouvé des choses très intéressantes qui ont été au centre de l'Assemblée Synodale en 1992. Dans cette assemblée les comptes-rendus des différentes zones pastorales du diocèse insistaient sur 4 thèmes forts: la justice et la paix; la lutte contre l'alcoolisme; la communauté chrétienne; la famille chrétienne.

Dans cette assemblée de '92 il y a eu des différentes propositions concernant tous ces 4 sujets. Ensuite le travail a été celui de faire à ce que ces propositions ne restent pas lettre morte, mais deviennent réalité dans notre Eglise. Toutes les communautés chrétiennes ont essayé de mettre en pratique ces propositions. Le temps passait et certains pensaient que le Synode était mort, cependant il était en train de bouger et de travailler à la base. Ce travail à la base a permis la création en '94 de commissions diocésaines pour commencer à élaborer le Projet Pastoral Diocésain » (PPD). On en a créé 4: Engagement social; Communauté chrétienne; Pastorale familiale; Pastorale des milieux.

Pratiquement tous les pasteurs (prêtres, soeurs, laïcs engagés) du diocèse étaient engagés d'une façon ou d'une autre dans une commission diocésaine. Nous avons travaillé avec l'aide, l'appui et le conseil d'un

expert canadien, Guy Bedard. Etant donné qu'on ne pouvait pas travailler avec tous les chrétiens du diocèse, on a visé des groupes cibles et on a cherché à faire des «arbres à problèmes». Ces arbres ont des branches, qui sont les problèmes qu'on rencontre, et des racines qui sont les causes profondes de ces problèmes. La méthode consistait à pouvoir renverser l'arbre et trouver des solutions ou des objectifs et de choses à faire ou des activités.

Il peut paraître un peu théorique ou abstrait, mais en général ça nous a bien aidé à découvrir les problèmes, à trouver leurs causes et à trouver des possibles solutions. C'est ainsi que petit à petit nous sommes arrivés à élaborer notre projet pastoral diocésain qui doit nous guider pendant 10 ans. (Si ce n'est pas pour nous, ça sera pour ceux qui nous suivront).

Le 10-11-12 mai nous nous sommes rassemblés à nouveau à Pala, comme en '92, pour cloturer notre synode, pour célébrer tous ce que le Seigneur nous a fait découvrir depuis '90 et pour lancer le PPD dans notre diocèse et dans chaque communauté. Il y avait à peu près 250 personnes représentant toutes les paroisses et communautés de notre diocèse. Cette rencontre, d'après l'évêque, était surtout célébrative. On a rendu grâce au Seigneur pour le chemin parcouru pendant le syno-

de et on a remis le condensé du PPD dans la main de tous les délégués de nos paroisses.

Mgr Jean Claude dans la messe du dimanche disait: «Nous nous sommes fixés des objectifs à atteindre et des activités à réaliser, pour que cela soit possible nous tous nous devons nous engager. Il ne faut pas rester couchés sur la natte. Les objectifs vont nous aider, nous guider, il y a du travail qui nous attend. Nous sommes des prophètes, c'est à dire, ceux qui mettent en pratique leurs convictions, ceux qui luttent pour éliminer ce qui n'est pas bon. Il faut de gens responsables, car le troupeau marche s'il y a le berger. Dans notre diocèse il y a 1600 caté-

chistes sans compter les autres ministères dans les communautés. Il faut continuer dans cette ligne, chacun doit s'engager. On ne peut pas faire tout cela seul, c'est ensemble que l'on doit le faire. Comme dit le proverbe de chez-nous: C'est ensemble que les termites qui sont petites arrivent à construire une termitière si grande».

Maintenant le travail est encore très vaste, nous devons chercher à travailler pour que ce PPD devienne réalité, pour que nous les chrétiens du Mayo Kebby puissions être sel et lumière pour nos frères qui nous entourent et pour le monde entier.

P. Angel De la Victoria

DOCEBO INIQUOS VIAS TUAS, ET IMPII AD TE CONVERTENTUR (PS.50)

Carissimo P. Marini, quando ho visto la tua busta, ho pensato che volessi rinnovarmi la vecchia minaccia di inviarmi il Vescovo ad ispezionare l'ospedale, praticando l'antica morale generale: Non è bene che una istituzione missionaria prosperi senza lo scrutinio giornaliero del Presule. Ma vedo che con l'esperienza, nel tuo ultimo turno di direzione, sei diventato più ragionevole.

Anche se rimane valido che - come mi scrivevi in quel periodo - in Brasile i Religiosi dirigono ancora buona parte delle opere evangeliche che ivi esistono: uno scandalo latino. Secondo il detto: Dio fa andare scalzi i consiglieri e priva di senno i giudici (Jb 12,17).

Grazie dell'invito a scrivere. Ho diminuito? C'è del vero. Anche perché "i miei giorni scorrono come barche

di giunco" e qualcuno forse sta lavorando presso i "cavicchi della mia tenda"; "mi consumo come un legno tarlato", ma c'è ancora qualche pezzo sano [...]. Comunque, non pretendere che le mie esercitazioni abbiano il valore dei tuoi scritti introduttori al Commix. Il tuo epistolario corrisponde alle lettere pastorali della chiesa primitiva, quando nessuno sapeva cosa fare. Io lo leggo tutto e lo conservo fino alla fine dell'anno, quando con la suora facciamo la pulizia della camera per il nuovo anno.

Leggendo i vostri bollettini, noto con meraviglia l'entusiasmo genuino dei suoi corrispondenti saveriani. Ogni numero è una costruzione solida, a mattoni, che piacerebbe al P. Dagnino, esperto di missioni. Ora, durante l'insegnamento della Morale cattolica in teologia, i professori (non laureati) ci raccomandavano di "lasciar perdere" quando si incontrava un peccatore affetto da ignoranza invincibile. Inoltre mi viene spesso in mente la pietra al collo per chi scandalizza un innocente. (Qui siamo ora nella stagione delle acque). Tutto questo può essere un freno a dire la verità.

Tuttavia mi pare che il progetto centenario della Ratio Missionis meriti qualche commento. Secondo le leggi di natura, agli anziani occorre una "forte eccitazione" per promuovere in loro qualche movimen-

to; la Ratio M. potrebbe essere una. (Sarebbe come discutere della veste e della mantellina a chi ha conosciuto il Fondatore). Diceva Giobbe frestandosi col coccio: "Cresce forse il papiro fuori della palude, e si sviluppa il giunco senza l'acqua?". Su questo soggetto, potrei trovarmi nel mio ambiente.

Scrivo ogni tanto qualche esternazione controllata; te ne accludo una sulla pratica del Vangelo in BD. Ma non trovo molta gente cui inviarle, anche se ho ancora qualche amico, "unus et alter". E poi non so quanto si possa scrivere "di serio" per tutta la comunità saveriana che si suppone legga; pur considerando che il Vangelo ci incoraggia a fare, magari disonestamente, degli amici nel mondo. Le mie "pastorali" possono essere apprezzate in una piccola comunità, specializzata, dove ognuno potrebbe anche dire: Io non le leggo mai.

Grazie della lettera. Cercherò di inviare un contributo minimo sulla Ratio Missionis, che mi appassiona, dopo 35 anni di lavoro da queste parti. Purtroppo ai nostri tempi nessuno sapeva dirci cosa fosse; qualcuno ha continuato a restarci, in missione, per parecchi decenni, senza sapere il perché [...].

*Fr. Remo Bucari sx
Fatima Hospital, Jessore*

QUANDO MANCA LA TERRA SOTTO I PIEDI

Qual é l'humus di quest'albero?

Il documento sulla "Animazione Missionaria e Vocazionale" del XIII Capitolo Generale, proprio non mi sembra fatto per noi in Zaire.

Mi dispiace ma... Mi sembra roba da primo mondo o da emisfero Nord. Non vedo come si possa fare un "Direttorio Regionale sull'AMV" per lo Zaire. Forse, tolta la pappardella teorica iniziale, ce la possiamo cavare con mezza paginetta e se volete ridurci tutti ad "Animatori a tempo pieno", quelli che vogliono continuare ad essere missionari dovranno andare altrove.

Il documento mi puzza di Europa e più specificamente di "Stivale" e pieno di strutture complesse (Prefetto dell'Animazione Missionaria, Segretariato Generale, Consulta Generale, Convegni Generali e Continentali; Coordinatore della Comunità, Segretariato o équipe di lavoro regionale; Direttorio Regionale, Assemblea dei Coordinatori) che esigono viaggi, riunioni a catena e soprattutto molti soldi. Qual é l'humus su cui germoglia quest'albero così frondoso di strutture?

L'animazione della testimonianza silenziosa

Lasciateci fare l'animazione missionaria della testimonianza silenziosa e quella della parola sostenuta dalla testimonianza. Lasciateci fare l'AMV dalla piattaforma delle Missioni dove lavoriamo e delle nostre case di formazione. Solo così la nostra AMV é esperienziale, é una parola che convince perché pronunciata dove si annunzia il Vangelo e dove si formano i Missionari. Per far ciò qui nello Zaire non occorrono né case di animazione missionaria, né specialisti dedicati a tempo pieno. Tutte le nostre comunità sono case di animazione missionaria. Tutti i missionari sono animatori vocazionali e missionari. Nel Direttorio l'avete ben detto al n. 65 e 67.

La terra sotto i piedi

Per me il problema dell'AMV é la piattaforma o la terra sotto i piedi. Da dove facciamo AMV? Da un computer? Da un giornale? Da un convegno? Da una consulta? Da una casa di animazione missionaria? Dalle migliaia di Km percorsi in macchina o in treno? Non mi sembrano piattaforme adatte. Per me la piattaforma dell'AMV é l'esperien-

za concreta e vissuta: della missione e della formazione dei missionari. Perciò nelle missioni, siamo meglio situati per l'AMV, che nell'emisfero Nord: difatti lavoriamo nelle parrocchie e nelle nostre case di formazione. Un tempo, nell'emisfero Nord, quando l'AMV aveva come piattaforma le nostre case di formazione ripiene di allievi, aveva senso ed era efficace. Adesso che molte case di formazione sono vuote mi sembra che all'AMV manca "la terra sotto i piedi", manca una piattaforma solida. Allora tiro le conclusioni: rimando il Direttorio AMV, pregando gli esperti di alleggerirlo di tante strutture complicate e di introdurre un nuovo capitolo intitolato "piattaforme per una efficace AMV".

Perché non ci incarichiamo dell'annuncio del Vangelo ai nuovi pagani dell'emisfero Nord, in qualche parrocchia e così fare l'AMV? Ciò è contro le Costituzioni? È proibito dall'articolo delle "supplenze"? Se riflettiamo bene sulle nostre origini, il Beato Conforti non fu vescovo diocesano e animatore missionario allo stesso tempo? Anzi il fatto di essere vescovo di una diocesi gli aprì le porte dell'AMV. Perché noi, come lui, non possiamo essere fortemente inseriti in una Chiesa locale e Animatori missionari allo stesso tempo? Nell'emisfero Nord, non ci possono essere Missionari Saveriani, Parroci ed Animatori Missionari e Vocazionali? Anzi parroci per

essere meglio Animatori Missionari.

Forme efficaci e concrete

Monsignor Giovanni Gazza, quando era Vescovo di Aversa, ha cessato di essere animatore Missionario e Vocazionale o lo è stato più pienamente e più efficacemente? L'inserzione nelle Chiese locali per fare AMV ha bisogno di concretizzarsi in forme efficaci e concrete che rendano il nostro messaggio credibile. Mi sembra che questo Direttorio, applicato alle Missioni, nella previsione che, in tempi corti, ormai saranno i preti locali ad evangelizzare i non cristiani, mentre a noi Missionari, ormai spiazzati dalle nuove leve, non rimane che rifugiarsi su verdi colline, per dedicarci all'animazione missionaria teorica, non è realista. Allora chi si è fatto Missionario per annunciare il Vangelo ai non cristiani, si ritrova che gli hanno cambiato le carte in tavola e non gli resta che fare l'Animazione Missionaria e Vocazionale.

Scusate, ma io mi sono fatto Missionario per predicare il Vangelo ai non cristiani, Battezzare, Confessare, celebrare l'Eucaristia... Così facendo non sono anch'io animatore missionario? Ciò che non mi sento di fare è: essere animatore missionario, senza la terra sotto i piedi.

*P. Mario Sciamanna
Bukavu, 5 maggio 1996*

MATEBEH'

Fr. Antonio Senno has successfully defended his Thesis entitled *"Matebeh' Quête D'Harmonie Cosmique Et Évangélisation Chez Les Birrwas"* (pp.1-485) at the University of Paris IV-Sorbonne and The Catholic Institute of Paris.

Fr. Senno received a doctorate in History of Religions and Religious Anthropology from the former and a doctorate in Theology and Religious Sciences from the latter.

His thesis dealt with the cosmic harmony and evangelization of the Birrwas tribe with whom Fr. Senno worked during his period at the parish of Our Lady of Sierra Leone, Kamabai. The work is divided up into four areas of study covering the profane, the sacred, the theological and missiological domains.

Three chapters present the concepts, proverbs and fables of the Birrwas (pp.1-90).

Sixteen chapters deal with the symbols, myths, prayers, ancestral worship, initiation rites or "Bureh", the problem of evil or "*Bali Batontai*", sickness, death, unhappy consequences of polygamy, witchcraft, and the geocentric, anthropological and theocentric vision of the Bir-

rwas of Sierra Leone (pp.94-260). Fifteen chapters study the concept of culture, the notion and historical challenge of inculturation, its place in the "Lineamenta" and "Instrumentum Laboris" documents, the Christological dynamic among the Birrwas, Healer/Birrwa Medicine or "*Bapulch*", sickness and healing from the OT to the NT, Christ the Healer: from the Fathers of the Church to the present day, from "*Birrwa Bapuloh*" to Jesus Christ Healer, the summing up of culture in the Incarnation, the universal destiny and new theological understanding of Salvation (pp.266-401). Five chapters describe Jesus Christ and His Mission in the world, the urgency of evangelization among the Birrwa tribe, new perspectives of evangelization, small Christian communities and favourable theological areas of evangelization (pp.404-457).

The thesis is written in French, has numerous footnotes and ends with 15 closely typed pages of bibliographical references (pp.470-485).

Fr. Archie Casey sx

ALL'INSEGNA DEL NUOVO

Il X Capitolo Regionale d'Italia

La Celebrazione del X Capitolo Regionale d'Italia è avvenuta all'indomani della Beatificazione di Mons. G. M. Conforti, mentre nel cuore di noi capitolari ancora risuonava l'eco benefica del riconoscimento dell'opera del Fondatore da parte della Chiesa universale. Ci siamo ritrovati presso la comunità di S. Pietro in Vincoli con la consapevolezza di essere chiamati a vivere un'esperienza dello Spirito.

Capitolo: rilettura del cammino di fede

In clima di riflessione e preghiera abbiamo dedicato il tempo della prima mezza giornata al ritiro spirituale che il P. Francesco Marini, Superiore Generale, ha condotto. Egli ha richiamato alcuni elementi importanti: il Capitolo - ha detto - "è un'espressione della famiglia e un momento di partecipazione dei confratelli di una circoscrizione all'insegna del coinvolgimento di tutti. Il Capitolo è un momento di rilettura del cammino di fede di una circoscrizione. È il punto più alto di presa di coscienza, riappropriazione e riscoperta della propria vocazione missionaria che è profetica, la riscoperta dell'identità dei saveriani. Per

questo diventa un momento di discernimento. Ciò indipendentemente dalle decisioni prese, è uno sguardo di fede e per questo è profezia".

Un progetto globale

Al pomeriggio la Direzione Regionale uscente ha presentato la propria relazione circa il cammino svolto negli anni del suo mandato, di cui si è preso atto. Nell'accogliere la relazione abbiamo colto l'occasione per ringraziare i nostri confratelli che ci hanno guidati in questi tre anni e ci hanno preparati al X Capitolo Regionale.

Successivamente abbiamo chiesto un intervento al Superiore Generale, per poter completare la visione nostra con quella dell'intero Istituto. Egli si è espresso offrendo queste indicazioni: è necessario che la Regione Italiana faccia i conti con il personale che si trova ad avere, in quanto è impossibile alla Direzione Generale, nel contesto di tutte le Regioni saveriane del mondo, garantire il rientro in Italia di grossi numeri di personale; il compito prioritario dei Saveriani in Italia si configura nell'attività di animazione missionaria e pastorale vocazionale, attorno alla quale tutte le forze devono ruotare;

è necessario che la Regione Italiana scelga una strategia adeguata per sfruttare al meglio la ricchezza del personale di cui dispone.

L'intervento della Direzione Generale ha sciolto i vincoli ad energie e desideri giacenti da tempo negli spiriti. La discussione in assemblea si è subito orientata sulla priorità di scegliere un progetto globale ("piattaforma" o "quadro"), al quale fare riferimento, prima ancora di affrontare i singoli problemi altrimenti slegati tra di loro. È stato proprio in questo momento delicato che il Capitolo ha trovato la direzione verso la quale camminare.

I lavori delle commissioni e i grandi temi trattati

Era necessario che rivedessimo la nostra presenza in Italia, per metterci in maggiore sintonia con l'evoluzione dell'intera Congregazione e le direttive della Direzione Generale. Abbiamo così espresso una chiara fiducia nella Regione Italiana e nelle persone che la compongono.

In questa ottica di fondo sono cominciati i veri e propri lavori delle commissioni. I vari problemi già indicati in preparazione al Capitolo, hanno cominciato ad essere vagliati attraverso un filtro unitario. Tutte le questioni trovavano una pista di soluzione nella globale riprogettazione della Regione italiana e l'idea di riprogettazione fungeva da strumen-

to per l'analisi.

Per questo abbiamo ritenuto necessario ridisegnare la nostra presenza attraverso la costituzione di alcuni centri consistenti di pastorale missionaria vocazionale, allo scopo di operare in équipe attorno ad un progetto comune. Così desideriamo che l'animazione missionaria e la pastorale vocazionale vengano viste in maniera unitaria ed armonica, superando la distinzione troppo netta tra le due.

Abbiamo portato avanti il processo di creazione del direttorio per la formazione, discutendo ulteriormente su elementi del curriculum formativo, quale il postulato. Anche la questione della comunità formativa della teologia è stata oggetto di vivo dibattito, al termine del quale ci siamo orientati a realizzare una unica teologia internazionale in Europa, secondo le indicazioni del XIII Capitolo Generale, nel dialogo con la Direzione Generale e le altre circoscrizioni interessate.

Abbiamo riservato un'attenzione privilegiata all'accoglienza e valorizzazione dei confratelli anziani, attraverso la costituzione di un Segretariato e l'indicazione di una terza casa adatta allo scopo. Uno dei Consiglieri Regionali sarà incaricato di questo settore.

Invitiamo poi a considerare con attenzione la problematica della

cultura missionaria, quale anima della qualità della nostra presenza in Italia. Viene chiesto alle comunità in quanto tali un rinnovato impegno culturale. A questo scopo si è pensato ad un consigliere per il settore, e alla costituzione di uno speciale laboratorio di cultura missionaria.

Il laicato missionario saveriano è stato oggetto di lungo dibattito. Il nostro rapporto con questi fratelli registra un salto qualitativo, che va oltre il semplice riconoscimento, fino ad indicare gli elementi portanti. Ci impegniamo inoltre a creare una nuova sensibilità all'interno dell'Istituto e a sostenerne il cammino attraverso alcuni incaricati speciali.

La tematica della economia, giustizia e solidarietà ci ha pure coinvolti nella riflessione nel tentativo di rivedere il nostro modo di gestire l'economia in rapporto ai grossi problemi mondiali. Il tema rimane aperto ed esige un ulteriore cammino di riflessione a livello regionale e comunitario.

Infine abbiamo completato la revisione del vecchio direttorio, divenuto ora statuto. Abbiamo ritenuto opportuno studiare la realizzazione di una più adeguata Sede per la Direzione Regionale e il possibile passaggio della Procura attuale alla Regione Italiana.

Anche la Regione italiana, in linea

con il processo messo in moto dalla Direzione Generale circa la "ratio missionis", recepisce il dovere di dare il proprio contributo alla Congregazione.

Un cammino di rinnovamento inteso come riprogettazione

La scelta della nuova Direzione Regionale sta ad indicare l'appoggio del Capitolo verso un cammino di rinnovamento inteso come riprogettazione. Le persone sono state elette non tanto per il ruolo singolo di ciascuno, quanto per l'importanza del lavoro in équipe. Sappiamo, infine, che la riprogettazione comporterà un certo prezzo da pagare. La priorità del fine della nostra presenza in Italia e le forze che abbiamo a disposizione, ci obbligano a fare delle scelte. Sarà necessaria la potatura di alcuni rami, affinché il tronco possa crescere più corposo. Si tratta della scelta che la nuova Direzione farà di alcune comunità affinché diventino centri consistenti di pastorale missionaria vocazionale, che, oltre a comportare la concentrazione di personale, implicherà precisi tagli della nostra presenza in altre zone. Ma solo così si eviterà di disperdere le energie di cui disponiamo, e si potrà avere l'opportunità di qualificare la nostra presenza in Italia.

Orientamenti e delibere

Riuniti in Capitolo abbiamo

preso questi orientamenti precisi, coscienti che potranno causare anche delle sofferenze. Sono stati dati quasi sempre degli orientamenti e solo poche delibere per lasciare ai confratelli che ci guideranno in questi prossimi quattro anni la necessaria libertà d'azione. Tuttavia intendiamo dare alla parola "orientamenti", un senso forte, che sta ad indicare una strada da percorrere, se vogliamo dare maggiore incisività alla nostra presenza missionaria in

Italia.

Il Capitolo si è svolto e concluso in un clima di reale ascolto reciproco, di sincero scambio e di profondo coinvolgimento. Ci auguriamo che ciò possa riversarsi positivamente su tutte le comunità della Regione. Così potremo insieme percorrere la strada qui tracciata.

*I Capitolari d'Italia
S. Pietro in Vincoli*

VISITA AL MOZAMBICO

Il XIII Capitolo Generale, dietro richiesta della regione del Brasile, al n 48 "suggerisce che la DG esamini la fattibilità di aperture in Africa (zone di lingua portoghese)". Questo invito del capitolo si è incontrato con numerose richieste di vescovi del Mozambico, per cui la DG ha mandato i padri Trevisan e Benzone per una prima perlustrazione.

Il viaggio è durato due settimane, durante le quali abbiamo potuto visitare tre diocesi (Maputo, Inhambane e Beira). Di passaggio abbiamo anche visto Xai-xai e parlato con il vescovo e alcuni sacerdoti di quella diocesi.

Il clima che abbiamo trovato

in questo periodo invernale, è stato molto buono. Ci dicono che durante l'estate fa molto più caldo e soprattutto umido. Abbiamo percorso centinaia di Km senza trovare una montagna (tutta la parte sud è pianura). Ovunque alberi di caju, mandarini e arance. Un po' più a nord molte noci di cocco. Spiagge bellissime sull'oceano indiano. Le strade abbastanza belle almeno durante la stagione secca. Ovunque, comunque, fervono i lavori, finanziati da vari paesi occidentali, per ampliare e migliorare le strade. Le città ben tracciate, con strade ampie e diritte, risentono però dell'abbandono e dell'incuria di vari anni, quando tutto era nazionalizzato.

Paese in cambiamento

Ci dicono che il governo, abbandonata l'ideologia comunista, si è buttato a capofitto in quella capitalista e sta vendendo il paese a chi offre di più. Questo capitalismo selvaggio da una parte porta un certo giro di soldi e un miglioramento delle condizioni di vita della gente, ma d'altra parte provoca una grande corruzione e, visto che le armi in giro non mancano, una recrudescenza del banditismo.

È difficile riassumere tutti i contatti avuti e tutte le impressioni che ci hanno accompagnato durante tutto il viaggio. Di sicuro siamo stati colpiti dalle distruzioni causate dalla guerra, dalla mancanza di strutture rimaste in piedi, dalla povertà della gente, ma nello stesso tempo dalla volontà di ripresa di questo popolo. A livello di Chiesa ci ha colpito la grande scarsità di preti e nello stesso tempo la varietà: nelle diocesi che abbiamo visitato abbiamo trovato sacerdoti di congregazioni molto diverse oltre ai pochi locali e a vari fidei donum. Il presbiterio così composto, dice bene l'unità del progetto pastorale attorno al vescovo.

Che dire poi delle comunità di base che abbiamo potuto incontrare? Sono loro con i loro catechisti che hanno tenuto viva la chiesa durante la persecuzione e la guerra, quando per più di dieci anni non hanno più potuto vedere un prete o una religio-

sa. In questo ci ha molto interessato la visita ai due centri catechistici di Inhambane e di Beira, dove i catechisti si preparavano con le loro famiglie per un periodo di due o tre anni, e ci ha riempiti di emozione il pregare nel centro di Inhambane sulla tomba di 23 catechisti e membri delle loro famiglie uccisi mentre seguivano uno di questi corsi nel 1992, pochi mesi prima degli accordi di pace. Il centro di Inhambane dopo questo fatto non ha ancora ripreso completamente, e quello di Beira, completamente distrutto, sta ora risollemandosi e riorganizzandosi. Benché il Mozambico si avvii a festeggiare i 500 anni della prima messa in territorio mozambicano (1498), i cattolici sono ancora una piccola minoranza (poco più del 10%) e gli eventi degli ultimi anni rendono ancora più urgente l'aiuto a questa chiesa. La pace che è stata firmata sulla carta e che sotto un certo punto di vista tiene, va ora costruita nelle coscienze e in un nuovo stile di rapporti tra le persone. Di ritorno abbiamo fatto un lungo rapporto. Eccone la sintesi.

Necessità

Il bisogno di missionari è grande. La chiesa locale è ancora scarsa di sacerdoti, sia nativi che stranieri. In tutto i sacerdoti mozambicani sono una cinquantina per dodici diocesi. Ci sono, è vero, abbastanza seminaristi, ma una certa au-

tonomia non è pensabile che tra molti anni. Inoltre, come anche altrove, è questo un cammino non privo di difficoltà e, a volte, di delusioni.

Molte missioni sono ancora chiuse, oltre che in genere distrutte, e intere zone sono abbandonate. A volte un solo padre, anziano per giunta, deve servire quattro o cinque parrocchie. Alcune poi sono considerate "coperte" perché c'è la presenza domenicale di un padre che lavora contemporaneamente nella formazione del proprio istituto. Alcune parrocchie sono guidate da religiose le quali avrebbero a loro volta bisogno di assistenza.

Urgenza

Il momento storico del Mozambico può essere un Kairos anche per la Chiesa. La Chiesa è la forza che può presentarsi con più credibilità dato il suo recente ruolo storico nel cammino di pace. C'è in atto un tentativo di islamizzazione del paese. Per motivi politici il Mozambico è entrato a far parte dell'organizzazione dei paesi islamici anche se l'Islam non è la prima religione. Come altrove in Africa, le sette stanno pullulano. Un padre ci diceva però che le sette perdono terreno dove la chiesa cattolica si organizza. È già in atto un impatto con la modernità che diventerà sempre più violento e generalizzato nella misura in cui il Mozambico si apre al capitalismo. Ciò rende urgente la

questione giovanile, per preparare il maggior numero di giovani a questo impatto.

Opportunità

Anche da esperienze di altri istituti, la richiesta del Brasile per una apertura in Mozambico può essere molto opportuna. Quello che ci ha colpito in modo particolare è il fatto che nelle diocesi visitate non c'è un istituto maggioritario, ma una molteplice presenza di varie forze missionarie. Questo fatto mette tutti sullo stesso piano, evita contrapposizioni e dà risalto al ruolo di guida della chiesa locale e del suo pastore. La missione in Mozambico avrebbe un grande raggio d'azione: con non cristiani (sono ancora la stragrande maggioranza); con gente che a causa della guerra e dell'esilio ha perso contatto con la fede e la chiesa, e poi con le comunità già esistenti, per formare un numero sufficiente di leaders ben preparati.

Attenzioni particolari

Quale missione? In molti abbiamo sentito emergere questa domanda, ma pochi hanno cercato di dare una risposta articolata. C'è il rischio che si voglia ritornare al passato, ad una chiesa che riprende in mano tutto quello che aveva prima, come se ciò che è successo fosse solo una parentesi da chiudere e dimenticare. Crediamo invece che la

persecuzione sia stata anche una occasione di ripensamento e di purificazione. In particolare la presenza del sacerdote non dovrebbe impedire un ulteriore sviluppo del laicato responsabile. Sono i laici formati che hanno salvato la chiesa in molte parti del Mozambico in questi lunghi anni di persecuzione e di guerra.

Brasile? E' evidente che qualora si aprisse in Mozambico, non sarebbe un'apertura della regione del Brasile o per la regione del Brasile. E' altrettanto evidente, però, che i primi ad esserne coinvolti sarebbero proprio i saveriani che lavorano in quella regione (brasiliani e non). Da varie parti, comunque, ci è stata fatta notare la differenza tra Mozambico e AL, per cui bisognerà accostarsi a questa realtà, come sempre, con la dovuta umiltà. In particolare, poi, non basta conoscere il portoghese per lavorare in Mozambico. Bisogna imparare bene le lingue locali della gente con la quale si lavora. E di lingue locali ce ne sono molte.

Concretamente

Tutti i vescovi che abbiamo incontrato ci accoglierebbero a braccia aperte.

In diocesi di Maputo non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. C'è una zona completamente abbandonata a

partire dalla parte sud della baia di Maputo fino alla frontiera con il Sud Africa. Nell'ultimo incontro il vescovo ci ha proposto Manhica, una parrocchia a 80 Km da Maputo sulla strada verso Xai-xai (strada asfaltata, corrente elettrica, telefono...).

A Beira il vescovo ci propone le due parrocchie più lontane a circa 380 km. da Beira. Ci si può arrivare con una giornata di macchina. Una sola comunità per ora potrebbe rimettere in piedi la parrocchia di Chemba e curare la nascita della parrocchia di Sena. La comunità potrebbe iniziare a partire da una parrocchia di Beira avente la maggioranza di cristiani di lingua sena. La comunità poi dovrebbe probabilmente scegliere Sena come sua base perché più vicina a Beira, a soli 40 Km. dalla parrocchia di Murraca dove stanno tornando i PP. Bianchi. È una cittadina con molta più gente e vicina al ponte che permette di arrivare abbastanza in fretta in Malawi. A Inhambane e Xai-xai, si può dialogare con i vescovi in vista di avere parrocchie in diocesi diverse ma con lingua simile.

Crediamo che l'alternativa principale, per il momento sia questa: andare al Nord (Beira) o al sud (Maputo, Xai-xai e Inhambane)?

*P. Renato Trevisan sx e
P. Rino Benzonì sx*

IL CENTRO GIOVANILE BEATO CONFORTI

Il 4 agosto scorso è stato inaugurato con una solenne cerimonia il nuovo Centro Giovanile della Parrocchia di Magburaka (Sierra Leone). Amato dalla gente come uno dei suoi "ancestors", antenato nella fede, Guido M. Conforti ha dato il nome al ministadio che ospita oltre al campo di calcio anche le attrezzature per altre discipline sportive come pallavolo, pallacanestro, tennis e atletica leggera.

La Scuola Primaria che vigila su tutto il complesso "Conforti" ha scelto anch'essa il nuovo Beato come titolare per ricordare l'opera dei Saveriani nella Missione di Magburaka da essi fondata nel 1951.

La cerimonia ha acquistato uno speciale significato a motivo della situazione della regione in questi ultimi mesi di guerra civile. Malgrado le trattative di pace in corso tra il nuovo Governo e i ribelli del RUF, la gente del Tonkolili scappa ancora dai suoi villaggi per le frequenti incursioni di banditi e ribelli che rubano e distruggono per procacciarsi cibo e soldi per vivere, Magburaka ospita oltre ottomila profughi del-

l'interno, specialmente del Bonko-lenken Chieftdom. Vivono in una situazione di estrema indigenza e non valgono gli aiuti internazionali (insufficienti e saltuari) a risolvere i loro problemi di sopravvivenza, della salute e della sicurezza.

Nell'aprile scorso, per rompere la tristezza di una situazione così desolante, la Missione organizzò un torneo di calcio in onore di Guido M. Conforti. La città e il Distretto risposero con un entusiasmo e un impegno incredibili. I nove giorni del Torneo radunarono nel Boys School Football Field migliaia di persone dopo anni di astinenza forzata. Di qui nacque l'idea di ristrutturare il campo sportivo tra le due colline del quartiere di Bathmoreh. Le ruspe si misero al lavoro e un muro di contenimento fu innalzato da un capo all'altro del ministadio. Ora i giovani sperano in un ambiente che dia loro sane e gioiose occasioni di incontro.

*P. Vito Scagliuso sx
Lungi, 8 agosto 1996*

QUASI LA NOSTRA STESSA VICENDA

Ho avuto la fortuna di partecipare alla Celebrazione del Giubileo d'oro di Sacerdozio di P. Giovanni Zaltron. Il 21 aprile, nella cappella di San Pietro d'Alcantara, o come preferisce chiamarla la gente di Vicenza... "del P. Uccelli", oltre ad una quarantina di parenti "stretti" di P. Giovanni, c'erano anche i confratelli della comunità.

Una festa così poteva rimanere in ombra dopo le Celebrazioni del Centenario della Congregazione e soprattutto dopo la beatificazione del Fondatore? Certo no. Al momento dell'omelia, nell'istante stesso in cui P. Zaltron apriva il commento scritto, preparato sulle letture e vi passava sopra la mano per sistemarlo sul leggio, abbiamo colto il profondo legame tra la vicenda del Beato Fondatore e la storia dei 50 anni di sacerdozio dei dodici Confratelli "ordinati" nel 1946.

Del resto il Centenario della Famiglia Saveriana fa un tutt'uno con i cinquant'anni... venticinque anni... di vita sacerdotale dei suoi missionari, anzi non avrebbe senso ricordarlo se non sapessimo recuperare e valorizzare la loro storia, specie quella più profonda, più umana, quella dove maggiormente il Signore si è manifestato e ha compiuto

prodigi...

P. Giovanni Zaltron, mentre accenna alla sua storia particolare, ha l'intuizione di presentare tutto il gruppo dei compagni di ordinazione. E noi nell'ascoltarlo, ci troviamo ad assistere alla stessa nostra vicenda personale.

Il primo pensiero: "Vuole essere anzitutto questa una memoria dei miei confratelli di ordinazione. Formavamo un drappello di dodici prostrati davanti all'altare. Di questi, quattro hanno già oltrepassato l'ultimo traguardo: P. Vittorino Martini, compaesano di Creazzo, compagno dei miei primi anni di missione in Burundi nel '66, morto il 4 aprile 1992; P. Antenore Nardello, un'intera vita spesa per l'Indonesia, morto il 31 ottobre 1989; P. Giovanni Picci, sardo, 40 anni in Giappone, morto il 21 gennaio 1990; P. Guglielmo Pasini, missionario in Messico per 33 anni, morto il 2 gennaio 1996.

Poi noi, cioè gli altri, rimasti a dare le ultime energie per il regno di Dio: P. Roberto Beduschi: da tanti anni in Brasile Sud. P. Lorenzo Contarini: in Giappone da più di quarant'anni. P. Adelino Pellizzari: veterano della Scozia prima e della Sierra Leone, poi. P. Virginio Pugnoli: dal

Giappone, al servizio dell'amministrazione della procura. P. Secondo Tomaselli: oltre trent'anni di Zaire. P. Giuseppe Milan: una vita per la Sierra Leone. P. Giovanni Crotti: sacerdote a Gaiano (PR).

Una storia semplice povera, traboccante di umanità e forse anche per questo così ricca della presenza del Signore. "Ricordo quei giorni di aprile del 1946; rivedo i miei genitori, arrivati a Parma per la Ordinazione su un camion di fortuna; c'era anche la mamma del P. Vittorino Martini. Scorgo ancora l'ex Superiore Generale, P. Amatore Dagnino, inginocchiato al mio fianco che emetteva lunghi sospiri evocativi... che mi entravano dentro. Durante la lunga funzione, lasciai libero sfogo alle lacrime, tanto che alla fine mio padre mi chiese: "Ma allora non sei contento?" "Sì, troppo contento" gli risposi. "Celebrai la prima S.Messa solenne in terzo, la Messa polifonica del Perosi, eseguita dal coro degli studenti saveriani, presso le carceri di Parma, rigurgitanti di fascisti e militari. Fu un'iniziativa di P. Silvestro Volta, già assistente dei partigiani". Per un'istintiva e anche logica associazione di idee, P. Giovanni apre "una cortina" sull'Africa: "Mi rivedo ancora a celebrare alle carceri, questa volta a Rumonge, in Burundi, tra prigionieri politici, quasi tutti ex seminaristi, che cantano la Messa in Gregoriano con uno slancio invidiabile". E tornato dal

Burundi continua: "Ripercorro poi il cammino delle tante giornate missionarie, dei matrimoni, dei battesimi, ma soprattutto dei funerali: sì, quante messe di rappresentanza della Congregazione per i nostri missionari, impediti a partecipare all'ultimo saluto dei loro cari!".

Durante questo veloce revival, un ricordo su tutti, la visita alla Terra Santa: "Vi sono andato in occasione dei 40 anni. Ricordo il colle delle Beatitudini tra le palme, con la conca sottostante il lago di Galilea; l'animo si dilatava nel respiro di un paradiso terrestre: uno scenario quello fatto su misura per creare il discorso della montagna. La Messa al Getsemani, memoria dell'agonia di Cristo, tra gli ulivi millenari, con P. Tomè vicino, sempre alla ricerca di qualche souvenir da portare con sé".

Ed infine, l'ultimo e recentissimo ricordo, quello del 20 aprile: "Nel giorno stesso della ricorrenza della nostra Ordinazione, in quattro fortunati compagni (P. G. Zaltron, P. V. Pugnoli, P. L. Contarini e P. G. Milan), siamo saliti al Santuario di Castelmonte, oltre Cividale del Friuli, a 620 metri di altitudine, a due passi dal confine con la Slovenia. Dal 1400 si venera la "Madonna viva" o la "Madonna bella": La Vergine col Bambino è in pietra grigia e i Friulani ne sono devoti e orgogliosi.... Sopra di noi, la Madonna, ha

accolto le nostre preghiere, e il nostro grazie, per tutti".

P. Giovanni terminava questo suo percorso "di 50 anni di Sacerdozio", invitando tutti a "Ringraziare Dio, non attraverso i nostri doni, ma con il Suo stesso sacrificio. Lasciamoci vincere dalle braccia allargate della Croce, nell'estrema espressione d'Amore, riassunto di quanto di più grande e più bello può esistere al mondo".

Una considerazione mi viene spontanea; offerta su un piatto d'oro dalle stesse "rievocazioni di P. Giovanni Zaltron".

Anzitutto ringraziamo il Signore per questi nostri dodici confratelli, per la loro vita donata e i loro esempi. Al numero 38,1 delle Costituzioni c'è scritto che essi (gli anziani) "contribuiscono molto all'opera dell'evangelizzazione.... La loro presenza ed esperienza sono un grande valore per le nostre comunità".

In secondo luogo, loro,... ma anche noi, siamo vivamente chiamati a contribuire "con il ministero della parola e la testimonianza di una vita in cui si riflette chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio...."(PO 11 e più recentemente in VC 64).

A proposito del tema "vocazioni" ricordo che a metà, tra gli anni 70 e 80, la CEI pubblicava un testo sugli orientamenti e le norme per la "Preparazione al sacerdozio ministeriale". Nella prima parte, dove accennava al problema vocazionale diceva: "L'immagine del sacerdote, che oggi viene recepito dall'esperienza dei giovani, ha una grande incidenza sulla scelta della vocazione. Infatti - prosegue - nell'orientamento verso uno stato di vita influisce profondamente oltre che l'ambiente culturale, il modello che incarna e testimonia in sé le prospettive di una scelta. Per questo si ritiene che "la crisi del prete" oggi sia uno dei fattori che maggiormente influisce sull'attuale "crisi" delle vocazioni".

La vocazione è un dono di Dio... "Il Signore non poteva essere più buono con noi", scrive il Beato Fondatore riferendosi alla chiamata alla vita missionaria. Ma ho incontrato anche chi mi ha ripetuto molte volte: "Le vocazioni, bisogna meritarsele!".

Nel frattempo, auguriamoci di arrivare anche noi... là, al 50 di Sacerdozio!

P. Renato Trevisan sx

UNA FAMIGLIA CHE CRESCE BENE

A Jakarta, nella cappella, il 4 luglio '96, hanno fatto il loro ingresso ufficiale in Noviziato sette giovani postulanti. Il P. Regionale ha sottolineato alcuni atteggiamenti tipici dell'anno di noviziato: stare con Gesù, spirito di famiglia, spirito apostolico e apertura con gli educatori.

Il 6 luglio '96, sempre nella cappella del Noviziato, hanno emesso la Prima Professione quattro novizi: Sriyatmoko Yakobus, Heri Purnomo Yustinus, Hardiyanto Simon Petrus e Widi Armadi Vincensius. Un gruppo di Padri e tutti gli studenti saveriani erano presenti ad accogliere con gioia e riconoscenza questi nuovi confratelli.

Nella bella e maestosa chiesa di S. Matteo Evangelista (Parrocchia del Bintaro), frutto delle fatiche e dell'impegno del P. Otello Pancani, sono stati ordinati presbiteri i nostri diaconi: Wahyudianto P. Antonius e Rantetana Sangla P. Gerpasius per le mani del Card. Julius Darmatmaja sj, neo-arcivescovo di Jakarta. La cerimonia è stata seguita da circa 1.500 fedeli in una atmosfera sentita e commossa. Un coro di un centinaio di giovani e ragazze ha sostenuto i canti. Per l'occasione è stato ufficialmente annunciato che i due neoordinati, alla fine di agosto,

andranno a Londra per studiare l'Inglese e poi svolgeranno l'apostolato missionario in Bangladesh. Sono i primi Saveriani indonesiani inviati in missione.

I PP. Anton e Gerris, così sono comunemente chiamati i due, hanno celebrato la loro Prima Messa nella cappella del Noviziato il 7 luglio, alla presenza dei loro genitori, di alcuni parenti ed amici e di un folto gruppo di confratelli. Al pomeriggio si è visto il documentario "Una sola famiglia" di P. Rottini Aldo, alternato dalle testimonianze vive e sentite di coloro che avevano vissuto direttamente i vari momenti della Beatifazione del Fondatore. Alla sera, all'aperto, si è tenuta una serata familiare saveriana rallegrata da canti, scambio di impressioni sui neo-ordinati e consegna di doni.

Nella cappella dello Studentato Fisosofico è stato conferito il Ministero del Lettorato ai cinque studenti che, finito il quadriennio filosofico, stanno per iniziare l'anno di orientamento missionario nelle nostre parrocchie nelle Diocesi di Padang, Medan e Sibolga.

P. Aniceto Morini sx

DAL SEGRETARIATO DELLA FORMAZIONE

Il Incontro Formatori delle Americhe: Abaetetuba, 1-6 luglio 1996

Dal 1 al 6 luglio '96 si è tenuto ad Abaetetuba il "II Incontro dei Formatori Saveriani delle Americhe". Erano presenti i confratelli; dalla Direzione Generale: Iurman P. Emilio; dal Brasile Nord: Anzalone P. Luigi, Borghesi P. Giuseppe, Gomez P. Santiago, Mantoni P. Carlo e Moro P. Marco; dal Brasile Sud: Coruzzi P. Carlo, Fransolin P. Roberto, Menin P. Mario, Pedro da Silva P. Josè, Roia P. Bruno; dal Messico: Benigni P. Franco, Figini P. Achille, Flores P. Juan Antonio, Olvera P. Juan, Paganelli P. Natalio, Pulcini P. Eugenio; dalla Colombia: Rodriguez P. Antonio; dagli Stati Uniti: Marchesin P. Ivano, Milani P. Vasco; dal Segretariato Generale della Formazione: Zucchinelli P. Luigi.

E' stato un incontro ben preparato dai confratelli che vi hanno partecipato ed è stato senza dubbio positivo sia per i temi discussi sia per la possibilità di scambi di esperienza e di ricerca fatta insieme in merito alla delibera capitolare circa la presenza di una sola Teologia internazionale in America Latina e per il clima di fraternità creatosi, tipicamente saveriano.

Situazione della formazione

Dopo aver incontrato i confratelli di Belém ci siamo portati ad

Abaetetuba. Nella prima giornata di lavori abbiamo dato uno sguardo alla situazione della formazione nelle varie circoscrizioni dell'America ed il P. E. Iurman a nome della Direzione Generale ha presentato le richieste del XIII Capitolo Generale circa la formazione. Ha sottolineato in modo particolare la necessità di razionalizzare le nostre strutture, di preparare i formatori e di rivedere i contenuti e le metodologie pedagogiche della nostra formazione.

Formazione e Missione Formazione e Spiritualità sx

Nei giorni seguenti ci si è fermati a riflettere su due temi di particolare importanza: Formazione e Missione (P. R. Fransolin) e Formazione e Spiritualità saveriana (P. A. Flores).

Il P. R. Fransolin dopo aver presentato, attraverso una rilettura dei Documenti ecclesiali, l'idea di missione in Brasile, si è soffermato sulla formazione saveriana in Brasile sottolineando il periodo dell'espansione, della decentralizzazione e della presenza pluriculturale. Guardando poi al futuro ha posto delle domande su cui ci siamo fermati a riflettere,

sul tipo: quali valori proponiamo ai formandi? Diamo una sana spiritualità missionaria? Come fare la sintesi del modello antico di fare missione di fronte al mondo pluriculturale di oggi, mantenendo fedeltà al nostro carisma? Che cosa stiamo facendo in concreto per la formazione del laicato missionario? Inoltre ha evidenziato alcune sfide alla formazione inculturata e delle piste di soluzione.

P. A. Flores ci ha presentato il tema: *Formazione e Spiritualità save-riana*. Partendo dalle Costituzioni dove si tratta della "Missione e Vita di preghiera" ha sottolineato l'importanza del tenere fisso lo sguardo su Gesù nel quale crediamo e che annunciamo. Ricordando poi il vuoto spirituale presente in noi, ed evidenziato dal XIII Capitolo Generale, ci ha aiutati a riflettere sul nucleo centrale della nostra spiritualità ripercorrendo le cinque costanti sottolineandone l'attualità per la missione. Inoltre ha invitato i formatori a presentare vari itinerari di esperienze spirituali per una autentica formazione

La riflessione nei gruppi

La riflessione nei gruppi è avvenuta su alcune domande: Come possiamo realizzare l'accompagnamento spirituale in modo che esso faciliti l'apprendimento della spiritualità che ci caratterizza e favorisca la integrazione personale tra spiri-

tualità e vita comunitaria, spiritualità e vita apostolica, spiritualità ed altre istanze...? Come rivitalizzare il nostro accompagnamento spirituale perché sia una esperienza formativa capace di forgiare accompagnatori spirituali per la gente?

L'ultima giornata del nostro incontro è stata dedicata al discernimento di alcuni problemi concreti: Teologia Internazionale, lavoro programmato...

Teologia Internazionale

In un clima di vero discernimento si è cercato di evidenziare i motivi pro e contro, da sottoporre alla Direzione Generale, per una teologia internazionale in Brasile o Messico secondo le richieste del XIII Capitolo Generale. Alla fine i confratelli si sono detti disponibili a collaborare con la Direzione Generale per qualunque decisione presa.

Lavoro programmato

Sapendo che l'incapacità di collaborare è una delle carenze più evidenti nella nostra Famiglia, ci siamo chiesti che cosa stiamo facendo nelle nostre comunità formative per aiutare i nostri giovani a collaborare. Nella discussione è emerso l'uso di alcuni mezzi come: la lectio divina in dimensione apostolica, il progetto comunitario di vita, l'incontro settimanale anche per la verifica del cammino, la programmazione del lavoro

apostolico fatto insieme...

Alla conclusione del nostro incontro si è stabilito il tema per il prossimo incontro: *Verso una formazine incul-*

turata.

P. Luigi Zucchinelli sx

DAL SEGRETARIATO DELL'AMeVeL

I Incontro del Segretariato - Desio, 28-29 maggio 1996

Coordinato dal P. R. Trevisan, il Segretariato Generale per L'Animazione Missionaria e Vocazionale e per il Laicato Missionario (=AMeVeL), ha iniziato il suo iter a Parma nei giorni 28 e 29 maggio scorsi. Erano presenti P. J. Clarke (Preston), P. F. Garcia (Madrid), P. Filippo Rondi (Desio), P. S. Turazzi (Parma) e P. L. Zucchinelli (Roma). Assente giustificato P. A. Rigon che, avendo assunto la guida della Regione Italiana, varrà probabilmente sostituito da P. M. Storgato.

Dopo un momento di riflessione spirituale dettato dal P. Trevisan circa il ruolo dello Spirito quale anima di ogni animazione missionaria e vocazionale, abbiamo cercato di stilare l'ordine del giorno dei lavori. Tre i punti individuati per la riflessione: *Ruolo del Segretariato, Verifica dei documenti di AMeVeL delle singole Circoscrizioni, Primo confronto sul tema del Laicato Missionario Saveriano.*

Scambio e rilettura

Il primo punto alla discussione era quello del ruolo del Segretariato alla luce dei n. 72ss. del Direttorio Generale per l'Animazione Missionaria e Vocazionale (XIII C. G.) e dei contributi scritti di alcuni confratelli. Si è giunti a ritenere che obiettivo primo del Segretariato è quello della promozione e dello scambio tra le diverse circoscrizioni per quanto si riferisce ai documenti/progetti di AMeVeL. prodotti dalle stesse.

Il Segretariato invita le singole circoscrizioni ad iniziare il lavoro di rilettura, di verifica e di aggiornamento dei documenti regionali di AMeVeL alla luce del Direttorio Generale per l'Animazione Missionaria e Vocazionale approvato dal XIII Capitolo Generale.

Il Segretariato, inoltre, invita le singole circoscrizioni a mettere in comune con le altre quanto si sta in concreto facendo per l'AMeVeL. A

tale proposito il Segretariato, nella persona del P. R. Trevisan intende lavorare e operare per far sì che i progetti, gli itinerari educativi, i temi, i contenuti e le singole iniziative di AMeVeL. di una singola circoscrizione siano conosciuti dalle altre.

Animazione e Spiritualità Apostolica

Il Segretariato, oltre al compito di promozione e di scambio a livello di documenti, si propone di animare e suscitare l'interesse dell'intera Congregazione - anche su stimolo dei confratelli - attorno ad alcuni nodi tematici degni di interesse e attenzione per quanto riguarda l'AMeVeL. A tale proposito abbiamo indicato una prima lista di temi. Il primo tema che proponiamo alla riflessione di tutti è quello della Spiritualità Apostolica alla luce della Lettera della scorsa Direzione Generale "Consacrati per la Missione" e a partire dai nn. 11ss delle nostre Costituzioni.

Il tema della Spiritualità Apostolica delinea e sintetizza bene il nostro compito missionario di promozione di una lettura di fede degli eventi del mondo e della storia capace di stimolare la conversione personale e comunitaria, quella del singolo come della chiesa e della società. La nostra vocazione apostolica segnala oltre ad un nuovo modo di

leggere la storia, una preghiera aperta al mondo, uno stile di vita improntato alla radicalità e alla condivisione (nuovi stili di vita) ecc.

Come Segretariato, approfondiremo il tema della Spiritualità Apostolica e le tematiche successive seguendo un metodo preciso:

- Raccolta di materiale e di documentazione ad hoc per facilitare lo studio del tema. Ogni partecipante al Segretariato è invitato a inviare agli altri membri copia di articoli e testi inerenti al problema.

- Momenti di studio e di riflessione sul tema da parte del Segretariato stesso.

- Produzione di alcuni articoli e riflessioni da pubblicare su Commix con l'intento di promuovere lo scambio e la riflessione a livello generale.

Tra i temi che il Segretariato ha enunciato come possibili piste di riflessione, ricordo i seguenti: la realtà dei Mass Media, il fenomeno delle Nuove Realtà Ecclesiali (movimenti), il rapporto tra Animazione Missionaria e Pastorale Vocazionale, il Laicato.

Progetti di lavoro

In un secondo momento, attraverso una scheda appositamente preparata, abbiamo preso in esame rapidamente i progetti/documenti/direttori regionali di AMeVeL, per renderci conto di quanto già esiste,

documenti che testimoniano lo sforzo teorico e progettuale delle singole circoscrizioni. I documenti rappresentano l'impegno della congregazione di dare senso, finalità e ordine al proprio lavoro di AMeV a livello locale. Questo impegno va continuato con l'attuazione di quanto detto sopra.

Il Laicato Saveriano

Il Segretariato ha dedicato molto del suo tempo all'approfondimento della nuova realtà del Laicato Missionario Saveriano. Nei confronti di questa nuova realtà il Segretariato si propone di:

- stimolare-animare, a partire dal dettato del XIII C.G. ai nn. 89-94 e alla luce del cammino percorso da alcune regioni, le singole circoscrizioni perché si sensibilizzino sempre più nei confronti della realtà del laicato in genere e delle diverse forme di partecipazione laicale al carisma saveriano in specie (XIII CG, n. 94);
- chiedere alle circoscrizioni di individuare ed elencare i bisogni concreti delle stesse e di conseguenza le possibilità e i settori di intervento del laicato missionario saveriano sia a livello locale (collaborazione nel settore dell'animazione missionaria, della stampa ecc., almeno per l'Europa) che a livello esterno (da una circoscrizione ad un'altra);
- fare da collegamento e da coordinamento generale tra le diverse forme di laicato missionario saveriano

nel rispetto delle autonomie locali e delle singole forme;

- tenere il "polso" e la sintesi a livello generale dei "bisogni laicali", e dei possibili settori di collaborazione laicale delle singole circoscrizioni promovendo di fatto lo scambio/invio di laici tra una regione e l'altra;

- far sì che ogni singola circoscrizione nomini un responsabile regionale per il laicato missionario saveriano, con il compito di studiare - con gli stessi laici - itinerari specifici di formazione e, inoltre, con la responsabilità di coordinare il laicato a livello locale, curando il collegamento con il responsabile del Segretariato Generale (XIII C.G. n. 93);

- infine, proponiamo alle singole circoscrizioni di rispondere alle seguenti domande e di far pervenire le risposte al Segretariato nella persona del P. R. Trevisan: Quali sono i cammini di sensibilizzazione in atto tra i confratelli di una singola circoscrizione circa la realtà del laicato missionario o saveriano? Che cosa è possibile promuovere a tale proposito? Quali forme di collaborazione e partecipazione laicale al carisma saveriano si stanno attuando in concreto nelle singole circoscrizioni?

I lavori del Segretariato si sono conclusi la sera del 29 maggio con la decisione di ritrovarci a Parma nei giorni 6-7 novembre 1996.

*P. Filippo Rondi sx
Desio, 5 giugno 1996*

NOTIZIE

GENOVA-PEGLI (Italia): Il 19 maggio si è tenuta la prima giornata per i parenti dei Missionari saveriani e delle Missionarie di Maria residenti nelle regioni del Piemonte e della Liguria. Sono intervenuti una quarantina di parenti tra i quali il novantenne papà di P. Audisio. È mancato il sole, ma non l'allegria, specialmente nel garage, trasformato in festosa sala da pranzo.

TAIPEI (Taiwan): On July 15th, at the instigation of Joe Mateucig, a group of 20 religious men and women came together with some lay people to collaborate and cooperate more on a local level and to share and exchange ideas, dreams and expectations vis a vis Mainland China. The hope is that this bimonthly informal meeting becomes a permanent feature of the Catholic Church in Taiwan: to formulate a common *modus operandi* and to face up to the challenges and the ever changing Chinese realities. This is the group's second meeting.

DHAKA (Bangladesh): Fr. Silvano Garelo left Bangladesh on June 5 for a sabbatical year in the Holy Land after finishing publication of his last two books. He has made an immense contribution to the cause of Catholic literature in Bangladesh by publishing 52 books in Bengali in the past seven years.

FRANKLIN (USA): The Annual Festival was held on June 7, 8, 9. Unfortunately it rained incessantly for the three days. We were blessed by the constant presence of Festival workers despite the rain, and marvel at the numerous friends who braved the mud, cold and dampness to help us cut our losses by their support.

HOLLISTON (USA): A departure ceremony was held for Fr. Frank Marangone on June 13th, at the Shrine Church. About 500 people attended the Mass, Candlelight procession, Rosary, and Departure ceremony.

DHAKA (Bangladesh): 17 giugno 1996. L'Ambasciatore d'Italia a Dhaka ha comunicato al P. A. Germano la «decisione del Presidente della Repubblica d'Italia, Oscar Luigi Scalfaro, di conferire l'onorificenza al grado di Cavaliere "Al Merito della Repubblica Italiana" al Dr. Remo Bucari per la meritoria opera sociale da lui svolta in Bangladesh». Continuando

nella comunicazione, l'Ambasciatore ha spiegato che «questo riconoscimento - attribuito a un membro della nostra Congregazione - riflette in un quadro più ampio i meriti che tutta la comunità ha acquisito nel corso della lunga permanenza in Bangladesh».

PIRGACHA (Bangladesh): June 26-29. Fr. Attilio Boscato conducted a national seminar for the Nurses Guild at Pirgacha. Bishop Francis celebrated the concluding Mass on June 29.

CHICAGO (USA): On June 30th Ken Cannon, Jesus Euan Garcia, Renato Filippini, Pablo Nieves were ordained to the Diaconate by Bishop George Biguzzi in St. Therese's Chinese Mission Church, Chicago. Family members of the ordinandi were present from Mexico, Italy and Massachusetts along with Xaverians from all our houses. A reception was held in the Church Hall for about 500 people. Interesting that this parish in Chicago's Chinatown was mentioned as a possible first apostolate for a Xaverian presence in the USA by Fr. J. Henry Frassinetti in 1941.

WAYNE (USA): July 4, 1800 pages of documentation from the U.S. Provincial archives were gathered, edited, published, made available to the various communities of the Province and the General Archives. This informative collection of documents covers the period 1940-1956. The material was compiled by Fr. Bob Maloney.

DOUALA (Cameroun): Nel mese di luglio, per la prima volta nella regione, si sono tenuti due incontri di animazione vocazionale per giovani camerunesi desiderosi di entrare nella famiglia saveriana. Il primo a Douala, nella casa del Postulato e il secondo nel monastero Benedettino di Koutaba. Vi ha partecipato una ventina di giovani. Sono i frutti dell'animazione vocazionale dei nostri confratelli.

WAYNE (USA): A "Taste of Mission" program was held from July 20-28, at Don Bosco Technical School-Paterson, by Fr. Dario Maso in collaboration with other mission sending groups. The purpose was to impart the meaning of mission to a group of young people through service, reflection, study of Church documents. The program is held each year on both the East Coast and in the Mid West.

SALAMANCA (México): Domingo 21 de julio 12 hermanos nuestros hicieron la primera profesión en la capilla del Noviciado, presidió la Euca-

restía el P. Chuy Romero, Superior Regional.

TAIPEI (Taiwan): From July 28th till August 1st ten Italian priests, some rectors of seminaries and others directors of diocesan mission offices were our guests, accompanied by Frs. Berton sx and Ticozzi PIME. They visited both Christian and Buddhist places of worship, in order to meet priests, monks and lay people and through personal contacts, immerse themselves in and appreciate, the rich spiritual, cultural and social milieu of this local church and its connections with China. Their trip continued with a visit to Japan to take in the Seimeizan Centre run by Fr. Sottocornola.

MEXICO, DF (México): El 2 de agosto llegó a México el joven Gerardo Ernesto Pretel enviado por la región de Colombia para el postulante y noviciado; el número de postulantes presentes en la comunidad de Salamanca es de 21, en la misma comunidad los novicios son 15.

KOBE (Giappone): Il 2 Agosto si è ricordato il primo anniversario della morte del P. Davide Zamparo. La messa, presieduta dal P. Menegazzo, si è tenuta nella vicina parrocchia di Nada. Vi ha partecipato un piccolo gruppo di fedeli che, nel corso della celebrazione, hanno manifestato sentimenti di riconoscenza nei confronti del Padre e dell'intera famiglia saveriana.

MEXICO, DF (México): Domingo 4 de agosto se reunió de nuevo la comunidad de teología, para el nuevo año escolar, este año está compuesta por tres formadores (P. Juan Antonio Flores, P. Agustín Albor y P. Luigino Marchioron) y 9 teólogos.

GUADALAJARA (México): 8 de agosto 1996. Con la llegada de los 12 neo profesos se reunió de nuevo al completo la comunidad, este año los estudiantes de filosofía son 36 (12 en primero, 11 en segundo y 13 en tercero).

ASIAGO (Italia): 1-10 agosto 1996. I temi principali della convivenza dei Laici Missionari Saveriani sono stati: la riflessione su: "Il Laicato dopo il XIII Capitolo Generale e il X Capitolo regionale dell'Italia", la Verifica dell'anno trascorso, Costruzione di momenti di animazione missionaria in Italia, Programmazione del prossimo anno, l'Assemblea conclusiva. I momenti della preghiera comune, le gite, i dopocena, hanno favorito il clima che (nonostante la pioggia) è stato sereno, fraterno e ha permesso un

buon risultato finale. Preziosa è stata la presenza del P. S. Turazzi (sua la meditazione di apertura), e quella di Don G. Battistella (intervenuto sul tema "Un nuovo stile di vita", giovedì 8 agosto). Hanno accompagnato la convivenza P. Rosario Giannattasio e in parte i confratelli P. L. Brioni (Rettore di Vicenza), P. R. Trevisan (DG), P. G. Dovigo, P. D. Marchetto e la sorella saveriana D. Manfredi.

TUCUMÃ (Brasile): 14 agosto 1996. Per ben due volte nel giro di una settimana fortissimi temporali accompagnati da vento e grandine hanno lasciato la città semidistrutta. Alla violenza degli uragani non è sfuggita la chiesa, le adiacenze della parrocchia e il Centro di formazione... Se si pensa che sono state danneggiate queste opere costruite in cemento.... si può immaginare la situazione della stragrande maggioranza delle case fatte di tavole e ricoperte di "eternit"! "I danni materiali sono incalcolabili" - ha scritto "O Liberal", il giornale locale - "ma non si registrano danni alle persone". La parrocchia di Tucumã appartiene alla Prelatura dello Xingu. I confratelli che vi lavorano sono P. Salvatore Saiu e P. Antonio Anaya.

GUADALAJARA (México): Miércoles 21 de agosto, por tercera vez fue operado nuestro cohermano Samuel García Zepeda. Una resonancia magnética había revelado que el tumor a la cabeza había crecido mucho, ya se había convulsionado días pasados, era necesaria otra cirugía para extraer el tumor. La operación tuvo buen éxito, se pudo quitar todo el tumor, se está recuperando bien, ojalá que Mons. Conforti nos haga el milagro.

ANCONA (Italia): 25 agosto 1996. I novizi italiani Ivan Braghini, Sante Gatto, Emanuele Mancini, Paolo Mantellini, Dino Valva e Rocco Viviano hanno emesso la loro Prima Professione Religiosa nelle mani del P. Agostino Rigon, Superiore Regionale. Oltre ai genitori e ad una numerosa rappresentanza di amici e parenti, era presente un folto gruppo di confratelli delle comunità saveriane d'Italia, i Padri E. Garcia e R. Trevisan della DG con il nuovo maestro dei novizi, P. Alfiero Ceresoli.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): 26-30 Agosto 1996. Una cinquantina di confratelli della Regione Italiana si sono trovati per la "tradizionale convivenza saveriana". I motivi principali dell'incontro, oltre al permettere un momento forte di vita comunitaria, sono stati quelli di cercare linee comuni di lavoro, di mettersi in sintonia con la nuova Direzione Regionale (che per l'occasione ha presentato la sua "Programmazione") e dare inizio all'organizzazione e al lavoro di riflessione sull'*Audace Progetto*

della Missione - Verso la Ratio Missionis Xaveriana.

FRANKLIN (USA): The Franklin community hosted two camping week-ends for both the Chicago chapter and the national leadership group of a Eucharistic Youth organisation of the Vietnamese community.

TAIPEI (Taiwan): The Annual Assembly took place from 19 to the 24th August. Fr. E. Iurman, representing the DG, as well as most of the others members of the China Delegation in diaspora were there. In an open and sincere atmosphere they looked at and evaluated where they had been, and planned where they would like to go. Furthermore, for some, this meeting was an opportunity to revive old friendships, while for others it was the first taste of China.

ROMA (Italia): 31 agosto 1996. Il P. L. Martini ha aggiornato i dati nel suo computer. I saveriani viventi sono attualmente 886: 694 presbiteri, 215 defunti e 23 neoprofessi.

I NOSTRI MORTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Anna Calderaro, sorella del P. Giannino (24/6)
- Angela Occhio, sorella del P. Leone (28/6)
- Giovanni Battista Peruzzo, fratello del P. Giacomo (5/7)
- Il papà del P. Tonino Melis (2/8)
- La mamma del P. Piergiorgio Manni (2/8)
- La mamma del P. Guglielmo Camera (5/8)
- La sorella del P. Tartari (5/8)
- La mamma del P. Ferdinando Abis (18/8)
- Maria Isabel Cruz Montes, sorella di Ramon (18/8)
- Il papà del P. Giuseppe Marano (27/8)

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

INDONESIA: Yogyakarta

Studentato Teologico

Tel. 0274/883798

BRASILE NORD: Belém

Regionale

Fax 091/223.92.05

COLOMBIA: Cali

E-Mail effcojav@col2.telecom.com.co

ZAIRE: Bukavu

Regionale

Tel. 00873/682.222.610

Fax 00874/682.222.611

ITALIA: Ancona

Noviziato

Fax 071/281.26.39

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian - Zucchinelli - Casey - Martini - Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil N.	P. Gomez S.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Munari V.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodriguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti - Succu		

